A che punto è l'economia?

Scontro sul dollaro

Nixon ha rinunciato a combattere l'inflazione per proseguire la guerra in Indocina - Gravi e dirette conseguenze sull'Italia e l'Europa - La risposta dei lavoratori europei è anche in relazione all'incapacità dei governi a sganciarsi dagli Stati Uniti

Il governo Rumor prima ed ora il governo Colombo non hanno voluto adottare alcuna misura che allontanasse gli stretti collegamenti fra l'economia italiana ed il mercato capitalistico dominato dagli Stati Uniti. Questa scelta che coinvolge il rapporto mercato interno esportazioni (si può sottolineare la precedenza dell'uno o delle altre) i controlli sui movimenti di capitali da e verso l'estero la valutazione degli investimenti all'estero e in particolare le concentrazioni tipo FIAT Citroen e Pirelli Dunlop i consorzi bancari internazionali ecc sottopone la *congiuntura* italiana al ciclo della economia internazionale più strettamente di quanto non derivi da esigenze oggettive.

E la recessione USA quindi che va seguita nei suoi sviluppi essenziali. Il governo Nixon ha rinunciato a combattere l'inflazione questa facile previsione è ora confermata da fonti generalmente ottimistiche. Il bilancio per il 1971 porta iscritti ancora una volta 70 miliardi di dollari di spese militari *dirette*. Nixon ritiene questa spesa incomprimibile e di essa un buon terzo venti miliardi di dollari, riguarda *direttamente* l'intervento armato in Indocina. Sul piano economico quindi è stata presa la decisione di proseguire la guerra. In linea con questa previsione sono le altre: il 1970 si concluderà per gli USA con un deficit di 7 8 miliardi di dollari nella bilancia dei pagamenti un deficit che non sarebbe allarmante se non fosse l'ultimo di una serie. Per evitare un rincrudimento della situazione interna almeno in termini di disoccupazione (cioè per non andare oltre il 5 per cento attuale) Nixon ha chiesto di ridurre il tasso di interesse ed ampliare il credito. Si tratta di disporre l'opinione pubblica ad accettare il proseguimento della guerra e Nixon preferisce perdere la lotta contro la inflazione piuttosto che perdere posizioni sul piano politico.

Le ripercussioni sull'Italia e l'Europa sono dirette. I 7 8 miliardi di dollari di deficit saranno pagati con altri dollari carta ceduti ai partner commerciali. La spinta inflazionistica si mantiene elevata e si trasferisce all'estero attraverso quei dollari carta. Si sono create condizioni tali da richiedere una svalutazione del dollaro ma per gli Stati Uniti il colpo al prestigio sarebbe troppo forte. Si chiede quindi che siano tedeschi occidentali olandesi svizzeri giapponesi a rivalutare le proprie monete «tanto in termini di scambio è lo stesso». Ma in termini di sviluppo economico l'inflazione USA diventa deflazione per gli altri cioè restrizioni agli investimenti e alle esportazioni per i paesi chiamati in causa.

Gli Stati Uniti impongono facilmente la loro politica che subordina le vicende delle altre economie al dollaro perchè nessun governo nel mondo capitalistico osa attaccarlo sul punto chiave la guerra in Indocina. Allora gli USA chiedono una sorta di «compartecipazione» al prezzo della guerra. Per rifiutarla bisogna rifiutare la guerra esigere che gli USA si ritirino dall'Indocina, esigere un mutamento di strategia mondiale. Se non si pronuncia questo rifiuto affrontando il problema direttamente nelle sue implicazioni politiche gli «aggiustamenti tecnici» — cambi variabili per ridurre l'attuale sopravalutazione del dollaro assistenza monetaria eventuale creazione di nuovi mezzi monetari di riserva si chiamino diritti di prelievo o moneta comune europea — acquistano il significato di soluzioni subordinate le quali lasciano che le economie dell'Italia e dell'Europa fluttuino solidamente con quella degli Stati Uniti.

Del resto gli strumenti monetari sono importanti ma non i soli. Le protezioni doganali di cui gli Stati Uniti circondano il proprio mercato sono strumenti efficaci di riduzione dello spazio economico di altri paesi. E gli investimenti all'estero dei grandissimi gruppi americani (12 miliardi di dollari quest'anno in gran parte presi a prestito negli stessi paesi dove vanno ad investire) non sono essi stessi un mezzo per drenare risorse dall'Europa come da altre regioni del mondo, verso gli USA? Nell'ultimo anno la *Ex mbank* istituzione statunitense per finanziare le esportazioni ha raddoppiato i finanziamenti. Il mercato mondiale è ormai un pezzo di lesso attorno a cui troppi gatti litigano la stessa ricerca di sbocchi nei paesi socialisti è assai dubbio possa avere l'efficacia di un sostituto di lungo periodo come stimolo allo sviluppo economico che i paesi capitalistici dovrebbero trovare nella riforma delle proprie strutture.

E' in questo quadro che debbono essere viste le riunioni monetarie di settembre, la questione dei movimenti di capitali la questione stessa dei salari e dei prezzi.

L'assemblea del Fondo monetario sarà naturalmente una occasione per porre gli Stati Uniti di fronte a tali misure di reazione da costringerli a rivedere la loro politica. Sulla base dell'esperienza noi sappiamo che i governi che hanno la maggioranza nel Fondo non faranno niente di questo. La loro inettitudine a risolvere il problema degli squilibri finanziari, con cui gli USA esportano inflazione e crisi accentua però le responsabilità dei governi europei. Quali decisioni prenderanno nel campo interamente di loro competenza dei movimenti di capitali? Si tratta di impedire ai gruppi monopolistici statunitensi di comprarsi altre fette della industria europea con i loro dollari carta. E non perchè gli europei abbiano molti motivi per preferire un padrone ad un altro, ma per il fatto che la cessione delle industrie agli USA comporta riduzione del potenziale di ricerca esportazione di profitti, riduzione quindi della dinamica di sviluppo economico.

L'esportazione di capitali all'estero tipica dell'Italia, pone problemi analoghi. Ormai tutti sono d'accordo — forse, anche se non lo ammettono anche Carli e Colombo — che è dovuta non a motivi di redditività, ma a motivi politici. E' assurdo quindi che si risponda alla fuga dei capitali con misure di agevolazione fiscale ai profitti ai «contestatori» politici occorre rispondere con mezzi politici. In questo caso con misure di controllo efficaci.

Il futuro della occupazione dei prezzi ecc dipende da queste misure. In Inghilterra in Francia in Italia, si parla ancora, è vero, di «spirale prezzi salari» scaricando la responsabilità della inflazione sulla condotta dei sindacati e dei lavoratori, ma lo si fa senza sincerità e senza convinzione. In una società in cui la guerra del Vietnam e le sue conseguenze sono accettate dai governi come normali compagni di strada, è impossibile combattere l'atteggiamento degli operai inglesi che incuranti delle minacce e la mentele del governo continuano a chiedere aumenti salariali. Hanno forse i governanti inglesi una risposta migliore da dare in fatto di inflazione e riduzione del potere d'acquisto? In Italia la situazione è politicamente più matura i lavoratori mirano alle conquiste più avanzate e stabili delle riforme mediante la socializzazione di alcuni beni e servizi (sanità casa). Ma il problema è lo stesso i lavoratori respingono ogni invito ad autolimitare le proprie esigenze in un mondo che eleva a sistema non solo lo spreco ma anche la distruzione cosciente e programmata della ricchezza. Se i governatori delle banche centrali non hanno altro santo a cui votarsi al di fuori della politica dei redditi tanto peggio per i loro vaneggiamenti di una società stabilizzata nel malessere permanente derivante dai travagli della spartizione imperialistica del mondo.

Un programma d'interventi a Piombino

ATTACCO AL CAROVITA

Vendite a basso prezzo, assemblee e dibattiti sulle riforme, incontri con i produttori agricoli

PIOMBINO 7

Mentre continua lo scandalo della distruzione della frutta che fa da cornice eloquente ai recenti provvedimenti anticongiunturali del governo si allargano sempre più la protesta dei lavoratori e le iniziative.

La settimana scorsa tutti i lavoratori delle fabbriche e delle imprese metalmeccaniche cittadine hanno effettuato un ora di sciopero contro gli aggravi fiscali di Colombo in questi giorni in tutti gli spacci della Coop «La proletaria» sarà effettuata una vendita di frutta e verdura a prezzi particolarmente ridotti (pere 60 pesche 170 patate 55 al kg). Ciò avviene nel quadro di una iniziativa più generale a livello nazionale che vede impegnato il movimento cooperativo di consumo e la cooperazione agricola emiliana per protestare contro l'atteggiamento governativo e per dimostrare che è possibile eliminare gli intermediari e la speculazione ove vi fosse un preciso intervento del potere pubblico per impedire la distruzione delle derrate alimentari e utilizzare le eccedenze per allargare i consumi popolari.

Più in particolare la cooperazione di consumo si è nuovamente dichiarata pronta a portare sul mercato nell'interesse della produzione e del consumatore le eccedenze che l'ente statale (AIMA) dovrebbe piazzare sul mercato a prezzi controllati.

Parallela alla vendita straordinaria di frutta vi è poi una iniziativa delle sezioni Soci della Proletaria (oltre 21 000 soci) che attraverso la distribuzione di volantini e organizzando dibattiti fra soci e consumatori in tutte le zone delle province di Livorno e di Grosseto dove e se operano illustrano le posizioni del Movimento cooperativo per quelle riforme che possono porre termine al continuo aumento del costo della vita che colpisce in maniera particolare il salario operaio.

Fra due comunque che iniziative del genere non sono affatto eccezionali per il movimento cooperativo la difesa del salario è uno degli obbiettivi primari che esso si propone di perseguire.

Piombino in questo piano è un centro interessato qui il movimento cooperativo è riuscito a darsi delle strutture tra le più moderne ed efficienti capaci di fornire de servizi economici apprezzati da tutti i consumatori.

Vi è poi il Coop Italia il Consorzio fra le cooperative di consumo che qui a Piombino ha aperto una sede secondaria di cui è prossima l'inaugurazione ufficiale. Questo centro oltre ad essere un efficientissimo magazzino di raccolta e di distribuzione per i diversi punti di vendita utilizzando i più moderni mezzi meccanici e un cervello elettronico per la programmazione delle vendite e degli acquisti è una struttura che permette di allacciare rapporti più stretti con tutta la cooperazione agricola della zona aiutando a svilupparsi quella già esistente e a promuoverla fra i molti produttori agricoli che diversamente non riescono a risolvere i loro problemi. In questo senso i cooperatori del consumo stanno promuovendo incontri con i cooperatori agricoli (per la frutta gli ortaggi i vini ecc) e anche con produttori privati per invitarli ad associarsi ai quali innanzitutto si offre un mercato di sbocco sicuro e a prezzi concordati precedentemente per i loro prodotti e ove è possibile anche finanziamenti iniziali per avviare produzioni secondo i criteri più moderni.

Stefano Sanna

Massa Carrara

I lavoratori del marmo in lotta per il contratto

MASSA CARRARA 7

Per battere l'intransigenza degli industriali in ordine al rinnovo dell'integrativo provinciale del settore non rinnovato più dal 1963 è iniziata la lotta dei cinquemila lavoratori del marmo della provincia di Massa Carrara.

I lavoratori attraverso diverse assemblee hanno convenuto di dover porre al centro del l'integrativo alcuni problemi qualificanti come l'effettiva riduzione dell'orario di lavoro le questioni che riguardano il salario aziendale l'ambiente di lavoro con particolare riferimento alle questioni collegate alla prevenzione anti infortunistica e alla salvaguardia ad ogni livello della lavorazione (esalazione trasporto ecc) della integrità fisica e della salute dei lavoratori.

Di fronte a queste giuste richieste l'associazione degli industriali prendendo a paravento alcune difficoltà esistenti nel settore del marmo vuol dimostrare l'impossibilità di accogliere le rivendicazioni dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali unitariamente respingono questa posizione. La respingono perchè hanno chiaro che la costituzione di un moderno rapporto di lavoro non contrasta con la possibilità di sviluppo del settore ma rappresenta invece una componente essenziale nella spinta verso la ricerca e quindi la eliminazione di tutti quei momenti che frenano lo sviluppo del settore stesso.

L'antiquato regolamento delle concessioni l'esistenza del sottimo il ricorso alle subconcessioni al cottimismo l'assentеismo a livello della escavazione di aziende che a valle monopolizzano il commercio l'arretratezza tecnologica il grave problema della viabilità soprattutto per quanto concerne le strade di arroccamento l'esistenza di strade private il disordine nel trasporto una politica di credito degli investimenti insufficiente e sbagliata sono le cause che vanno rimosse con coraggio se si vuole iniziare a dare al settore la vitalità necessaria e la funzione che esso merita nell'ambito di un nuovo assetto economico della provincia e della regione.

La riforma sanitaria è ormai indispensabile

Perchè buttare miliardi nel pozzo delle mutue?

I contrasti nella maggioranza - Spendiamo come in Inghilterra dove però funziona il servizio sanitario nazionale - Le proposte del PCI

Trenta mutue nazionali 3 mutue locali e oltre 200 casse mutue aziendali tutte insieme lo scorso anno hanno speso 1612 miliardi e 200 milioni 700 miliardi in più rispetto alle entrate. Se a questo considerevole numero di miliardi aggiungiamo i soldi spesi per lo stesso motivo cioè la salute dallo Stato da Province e Comuni e dai privati (vedremo la vertiginosa somma di 2300 miliardi spesi dagli italiani nel 1961 sotto la voce «salute»). Più o meno la stessa spesa affrontata dalla Gran Bretagna dove come è noto funziona da tempo un servizio sanitario nazionale. Con la differenza però che mentre in Inghilterra tutti indistintamente usufruiscono dell'assistenza gratuita in Italia c'è ancora un gran numero di persone che o non ha diritto ad alcuna assistenza o ne usufruisce solo parzialmente. Tanto per fare alcuni esempi i coltivatori diretti non hanno ancora l'assistenza farmaceutica e altre categorie quella ospedaliera o medica.

Andando avanti di questo passo — è lo stesso Ministero del Bilancio a dirlo — nel 1975 soltanto le 7 mutue più grosse raggiungerebbero i 1 mila miliardi di spese e il loro deficit salirebbe a 1500 miliardi. Una corsa pazzesca lungo verso il caos.

Impossibile assurdo non fare la riforma. Il costo umano ed economico pagato finora dagli italiani per questa situazione diventerebbe col passare del tempo insopportabile. Nella via del piangere di tanto in tanto i conti l'incubo delle mutue può venire considerata in nessun modo una soluzione. Nel 1967 furono regalati agli enti quasi 500 miliardi. Qualche settimana fa col «decretissimo» un altro mancato di miliardi è stata buttata in quel «pozzo senza fondo». Contemporaneamente però sotto l'incalzare dei sindacati e dell'opposizione democratica si è incominciato a discutere a livello di governo sui problemi della riforma sanitaria. Una discussione che si è dimostrata subito difficile ricca di contrasti misteriosi anche se a parole tutti sembrano volere la riforma. Quali i punti di contrasto?

In primo luogo la sorte delle mutue c'è chi le vuole abolire e chi no. Un altro punto di contrasto riguarda il decentramento regionale dell'istituendo Servizio Sanitario Nazionale (ammesso che sia questo lo sbocco cui in definitiva miri il governo). C'è infatti chi sostiene che debba essere la Regione a presiedere il Servizio nel proprio territorio e chi viceversa sostiene necessaria la creazione di un nuovo ente regionale che nulla abbia a che fare con la Regione.

Ma se questi sono i punti su cui sembra essersi maggiormente inasprito lo scontro all'interno del governo non c'è dubbio che altri più gravi siano i motivi della contesa. Sono certamente gli stessi motivi che hanno impedito finora l'avvio di una vera e propria riforma sanitaria. Molti sono gli interessi minacciati. Potenti sono quindi le forze che si oppongono a che una sola pietra sia smossa nell'immenso pantano nel quale esse guazzano tranquillamente da anni.

La situazione tuttavia — come abbiamo detto — è divenuta insostenibile e tende a aggravarsi sempre di più. Milioni di lavoratori non sopportano più questo sistema. Lo hanno dimostrato in tutti i modi nei mesi passati e lo dimostreranno se occorrerà con maggiore forza in futuro.

Ma che significa in pratica servizio sanitario nazionale? Le proposte del nostro partito sono note da tempo un apposito progetto di legge è stato presentato alcuni mesi fa alla Camera.

Secondo la proposta di legge del PCI il servizio sanitario nazionale dovrebbe provvedere gratuitamente all'assistenza di tutti i cittadini. In altre parole il servizio dovrebbe provvedere «alla profilassi alla prevenzione individuale e ambientale all'erogazione delle prestazioni diagnostiche terapeutiche di riadattamento e di recupero funzionale nonchè di educazione e di statistica sanitaria».

A base del servizio viene posta l'«unità sanitaria locale» intendendo con tale denominazione il complesso di servizi necessari ad ottenere gli scopi sopradetti. L'«unità sanitaria locale» dovrebbe accentrare in sé tutte le funzioni indispensabili per la prevenzione e la cura delle malattie. Ma non solo sarà compito dell'unità sanitaria proprio per svolgere meglio le proprie funzioni studiare le condizioni ambientali e di lavoro e adottare le decisioni per modificarle la situazione.

Le unità locali dovrebbero far capo a dei comprensori i comuni e questi ultimi alle Regioni. Perchè tutto ciò possa verificarsi è indispensabile la creazione del «Fondo sanitario nazionale» alimentato dai contributi dello Stato.

Queste le linee essenziali delle proposte del PCI.

Franco Martelli

Iniziato il 102° congresso delle Trade Unions

I sindacati inglesi unanimi contro l'attacco conservatore

«Giù le mani dal TUC!» — Per la prima volta dalla fine della guerra l'organizzazione dei lavoratori britannici è unita «con un ritrovato atteggiamento militante»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7

Opposizione unanime e concreta dei sindacati inglesi ai piani di contenimento salariale e alla linea anti operaia del governo conservatore il 102° congresso annuale del TUC da fin dalla prima giornata la più chiara prova di forza unitaria contro l'offensiva conservatrice. In questa ritrovata volontà di lotta risiede la sua importanza. Per questo stesso motivo non sono molte le novità che ci si attendono dai cinque giorni di dibattito a Brighton imperniato su due questioni di fondo: ripresa dell'espansione produttiva nessuna interferenza col diritto alla libera contrattazione.

All'apertura dei lavori stamane il segretario del sindacato dei ferrovieri Sidney Green ha detto «Non contestiamo l'atteggiamento restrizionistico del governo solo a nome dei seicentomila disoccupati ma nell'interesse di tutta l'industria per il bene dell'intera economia nazionale. Se la produzione non aumenta non si ha nemmeno la produttività».

Il TUC (come ha affermato successivamente il suo segretario Vic Feather) chiede al governo l'adozione di una politica di sviluppo economico. «Quello che è in gioco — ha affermato ancora Sidney Green — è il relativo declino della Gran Bretagna rispetto ad altri paesi industriali del mondo occidentale». I sindacati si oppongono ai piani regionali e al taglio della spesa pubblica perseguiti dai conservatori. Gli investimenti sociali aumentano soltanto del tre per cento all'anno. «Questo non è sufficiente la spesa pubblica non può essere ridotta perchè ne consegue un effetto controproducente. Al contrario deve essere incoraggiata e opportunamente diretta per conseguire il necessario incentivo all'ulteriore espansione economica e al rialzo della curva degli investimenti».

Mille delegati (in rappresentanza di nove milioni e mezzo di iscritti) partecipano all'assemblea di Brighton. Il governo conservatore (specialmente in questi giorni che vedono entrare in agitazione ottocentomila addetti alle imprese municipalizzate) sa quale sia la portata dell'opposizione — ad esempio al suo interno il settore pubblico. La strategia conservatrice prevede infatti il «freno» alle rivendicazioni salariali nelle aziende di Stato come strumento indiretto di contenimento per le rivendicazioni del settore privato. I padroni si attendono che il governo combatta per loro la battaglia contro quella che viene definita «l'ondata inflazionistica degli aumenti salariali».

La risposta a Brighton è «Giù le mani dalle Unions». L'avvertimento è oggi richeggiato ogni qual volta i progetti di «riforma dei sindacati» minacciati dal governo sono stati additati come obiettivo di lotta per tutto il movimento.

«Sinceramente spero che il governo ci ripensi — ha detto Green — e abbia l'accortezza di agire con prudenza sul delicato terreno delle relazioni del lavoro». Vic Feather dal canto suo ha tuttavia riaffermato la disponibilità del TUC nell'opera di mediazione e di controllo delle «situazioni difficili» e degli «scioperi intrattabili» in consultazione e in accordo con gli «organismi dei nostri iscritti». Intervistato durante una sosta dei lavori il segretario del sindacato dei tecnici ASTMS Clive Jenkins ha così riassunto il significato del congresso: «È un raduno di estrema importanza perchè per la prima volta dalla fine della guerra ad oggi il TUC è unito attorno a nuovi obiettivi con nuovi compiti e con un ritrovato atteggiamento militante».

Antonio Bronda

Per il contratto

I calzaturieri chiedono l'inizio della trattativa

Al termine di una vasta e approfondita consultazione unitaria tra i lavoratori calzaturieri e calze e maglie e organizzazioni sindacali ai primi di luglio hanno inviato alle associazioni industriali dei due settori le rivendicazioni per i rinnovi contrattuali. Le rivendicazioni dei lavoratori sono dunque da tempo note alla controparte. La associazione degli industriali calzaturieri l'ANCI ha proposto alle organizzazioni sindacali dei lavoratori una riunione di segreterie per il 12 settembre unicamente per discutere il calendario delle trattative. Le segreterie FILTA CISL FILTA CGIL UILCTA UIL e UILTA UIL hanno telegraficamente risposto che la riunione del 12 settembre va considerata inizio ufficiale delle trattative con la partecipazione della delegazione plenaria dei lavoratori costituita dalle tre organizzazioni sindacali per discutere la risposta che gli industriali devono a rivendicazioni per il rinnovo contrattuale. Contemporaneamente, le segreterie FILTA CGIL FILTA CISL UILTA UIL di fronte al silenzio perdurante delle controparte hanno inviato formale sollecitazione all'associazione degli industriali delle calze e maglie per un rapido inizio delle trattative anche in questo settore.

Queste prese di posizione dei tre sindacati corrispondono pienamente alla volontà e alle esigenze dei trecentomila lavoratori e lavoratrici dei settori calzaturieri e delle calze e maglie.

Questi rinnovi hanno al loro centro oltre un'unica piattaforma rivendicazioni economiche importanti obiettivi su problemi decisivi della condizione operaia in questi settori quali la riduzione effettiva dell'orario di lavoro alle 40 ore settimanali con riposo completo sabato e domenica l'aumento delle ferie da usufruire in periodo continuo profondo rinnovamento della classificazione professionale con la riduzione delle qualifiche.

Importante sentenza del pretore di Messina

«Giusta causa» anche per la gente di mare

Dalla nostra redazione

PALERMO 7

Applicata per la prima volta — con una significativa quanto importante sentenza del pretore di Messina dottor Giuseppe Recupero — la legge sulla «giusta causa» anche per la gente di mare.

Il dottor Recupero con la sua sentenza ha messo in piena evidenza la incompatibilità fra l'articolo 345 del Codice della navigazione che prevede la facoltà dell'armatore di disdire in qualunque momento e senza motivo il contratto di lavoro a qualunque uomo di bordo e la legge che sancisce che per licenziare un lavoratore è necessario un preciso e valido motivo.

La sentenza ha così dato ragione al direttore di macchina della «Tourist Ferry boat» Vincenzo Greco che aveva impugnato legalmente il licenziamento comunicatogli dalla società armatrice senza nessun valido motivo. Il collegio di difesa della «Tourist Ferry boat» si è richiamato all'art. 345 del Codice della navigazione ma dello stesso avviso non è stato il pretore che lo ha considerato abrogato in virtù della nuova disposizione della legge sulla «giusta causa».

Lettere all'Unità

Le porte del Duomo di Orvieto e il patrimonio artistico italiano

Caro direttore

si stanno versando fiumi di inchiostro sulla questione delle porte del Duomo di Orvieto con lettere interviste e comunicati e dimissioni che sembra di assistere a un grande torneo. Non voglio entrare nella questione al merito artistico la mia opinione che mi son fatta vedendo le porte ad Orvieto al loro posto è difforme da quella del critico de l'Unità e cioè positiva. Ma questa è di secondaria importanza e d'altra parte sono disponibile a lasciarmi persuadere — con argomenti e non con puri enunciamenti — da chi è più competente di me.

C'è però un aspetto politico della questione e che riguarda le dimissioni di alcuni membri autorevoli del Consiglio superiore per le antichità e belle arti le motivazioni da essi addotte e la chiosa alla loro lettera del critico de l'Unità Dario Micacchi apparsa sul nostro giornale venerdì 28 agosto in cui si parla di «piena e intransigente solidarietà» della cultura italiana con i dimissionari. Ora il mio giudizio sull'operato del Consiglio superiore e sulle dimissioni (peraltro in estremis perchè l'organismo sta decadendo per il rinnovo periodico dei suoi membri) è diverso. Mi viene spontanea una domanda nel corso di questi anni infiniti scempi sono stati compiuti sul patrimonio artistico italiano furti di opere d'arte costruzioni abusive scarsa vigilanza e conseguenti sfregi nei musei deterioramento di opere d'arte ecc. Le raccomandazioni innumeri della commissione Franceschini che denunciava tale situazione e impegnava il governo a provvedere rapidamente la dolorosa esperienza di Firenze di Venezia di Agrigento sono rimaste lettera morta. Non erano questi motivi ben più validi e ben più seri per dimettersi per aprire nel Paese — come più volte noi comunisti abbiamo fatto con i compagni del «Gramsci» e l'azione parlamentare — una grossa vertenza contro l'irresponsabilità del governo che ci propone l'alternativa di musei chiusi o incustoditi contro gli speculatori e i mercanti?

Battere la grancassa sulle porte di Orvieto in questa situazione generale così precaria di decadimento del nostro patrimonio artistico non significa forse smarrire l'opinione pubblica dalle questioni di fondo e che meritano ben altro impegno?

Nè mi pare accoglibile per lo meno quella parte delle dichiarazioni del professore Salmi in cui qualunquisticamente si accusano i «politici» (presi poi come una categoria indifferenziata) di incompetenza mentre è ovvio che tutto il problema è politico e pur con tutto il retroterra di dibattito di esperti va approntato e risolto in sede politica e credo che anche le Regioni avranno la loro parola da dire in proposito.

Vorrei infine che riflettessimo un po sulla base della esperienza — che può essere diversa nei diversi casi — sui cosiddetti corpi tecnici e consultivi i Consigli superiori che affiancano l'opera di vari ministri. Mi lascia perplesso intanto la loro composizione che in parte è di nomina ministeriale in parte è elettiva ma con suffragio assai ristretto. So per esperienza che per esempio il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione il più delle volte ha espresso pareri di orientamento conservatore dando così poi al governo un alibi e una copertura tecnica per non fare certe riforme o per impostarle in un certo modo. Sulla scorta di un dibattito che investe tali aspetti ed altri credo che noi comunisti dovremmo approdare presto a proposte concrete in cui il problema del rapporto tra consulenti o tecnici che dir si voglia e Parlamento e governo venga visto in modo nuovo e tale da non creare barriere artificiali e qualunquistiche e da sollecitare invece la più larga partecipazione — attraverso enti locali sindacati ecc — al dibattito e alla risoluzione dei problemi attinenti il nostro patrimonio artistico e culturale.

Scegliere per questa battaglia come bandiera di combattimento le porte di Orvieto su cui i pareri possono essere ben diversi mentre certamente diversi e discordi non sono sull'urgenza di difendere e tutelare l'arte nel nostro Paese come finora con buona pace di ministri e consigli superiori non è stato fatto mi sembra non solo riduttivo ma anche stolto.

Cordiali saluti

MARINO RAICICH
(deputato del PCI)

Gli eroi delle Brigate internazionali

Caro direttore

non è per un caso personale che mi permetto di sottoporre all'attenzione delle organizzazioni antifasciste quanto qui di seguito. Nel mese di luglio ho avuto l'occasione trovandomi in Francia, di «visitare» il campo di concentramento «Vernet d'Ariège» dove qualche centinaio di tombe sommerse dalle spine e dai cespugli racchiudono i resti mortali dei valorosi combattenti antifascisti delle Brigate Internazionali morti per lo più di fame o nel vano tentativo di evadere.

Detto campo noto a tutti coloro che combatterono in Spagna contro le orde nazi fasciste è ancora recintato dai famosi fili spinati e qualche baracca di punizione è ancora in piedi. Le tombe se così vogliamo chiamarle sono divise in due gruppi. Il primo trovasi a poch metri dall'entrata principale del campo invaso dai cespugli e devastato dalle vacche che vi pascolano. Ogni tanto si trova qualche oggetto (una latta una bottiglia) messo di proposito per individuare il luogo dei resti mortali. Nessun nome nessun segno atto a facilitare la ricerca di qualche amico o parente. Il secondo gruppo trovasi in una specie di avvallamento cimitero nel lato est dello stesso campo e reca la scritta «Etrangers morts loing de leur Patrie» che non chiarisce e non mette in rilievo i motivi per cui essi sono morti.

Non che si pretenda molto ma mi pare che le organizzazioni antifasciste italiane in collaborazione con quelle francesi potrebbero rimediare all'offesa arrecata ai nostri migliori combattenti.

FRANCESCO FOTI
ex garibaldino di Spagna
ed «ospite» del
«Vernet d'Ariège»
(Reggio Calabria)

I teppisti «dilettanti» e i veri saccheggiatori della città

Caro direttore

sono uno studente universitario napoletano e sento il dovere di dire qualcosa sulla vera natura della crisi della città. Questa estate ha rivelato in tutta la sua pienezza le drammatiche condizioni della società napoletana e non a caso gli avvenimenti dell'estate sono stati preceduti durante l'inverno dagli scandali edilizi che hanno messo a nudo la degenerazione politica ed amministrativa della città. In fondo i ladri e i «ribelli» di cui si è occupata la cronaca cittadina a proposito degli scippi e degli incidenti notturni con la polizia appaiono dei dilettanti al confronto degli speculatori abituati a considerarsi non al di fuori ma al disopra delle leggi.

Ora i giornali benpensanti della città la dicono sommersa dai ladri e minacciata dalla teppaglia e gettano sui ghetti della città lo sdegno dei lettori. Ma tra le cose più sporche è l'ipocrisia di una classe dirigente che attraverso i suoi giornali nasconde le proprie responsabilità per scaricarli su tradizionali capri espiatori «lazzaroni» la malavita napoletana ed alcune zone dove essa alligna. Cito alcune espressioni dei giornali borghesi a commento dei fatti della notte del 23 agosto per sottolineare l'antidemocraticità. Il Mattino parla della maledizione costituita per Napoli dalla «massa plebea» che «impedisce la rinascita della città». Ora anche lasciando correre il disprezzo usato degno di altri tempi non capisco perchè sotto accusa ci sia la «plebe» e non la classe politica che ne dirige il processo degenerativo.

Ancora più forti sono le espressioni usate dal Corriere di Napoli. L'impressione per questo episodio di teppismo collettivo è stata enorme. Le gesta dei teppisti scesi dai quartieri e saliti dai meandri (sic!) del Pallonetto riempiono di indignazione gli animi dei cittadini onesti». E quindi viene avanti la richiesta della «repressione ad ogni costo».

Penso che le espressioni riportate valgano a chiarire la posizione assunta da certa classe dirigente attraverso i propri giornali sui problemi della città.

La politica indicata dal giornale filo governativo (creatura del Banco di Napoli e quindi di Gava e di Colombo) è dunque la polizia come risposta alla miseria ed ai suoi derivati la violenza e la delinquenza. Credo sia superfluo altro commento. Cordiali saluti

CLAUDIO FINICELLI
(Napoli)

Non ha voluto «uscire» dalla legge

Compagni de l'Unità

alcune sere addietro mi trovavo su di un autobus diretto alla circonvallazione Gianicolense quando un passeggero colto da malore cadeva per i gradini di una porta del veicolo e dopo aver battuto malamente il capo perdeva conoscenza subito tenta soccorso dai presenti tra i quali un brigadiere di P.S. Il mezzo si fermava poi all'altezza dell'ospedale S. Camillo e veniva chiamato un infermiere che con l'aiuto del sottufficiale cercava di convincere l'infortunato a farsi visitare. Quest'ultimo ancora dolorante e in un evidentissimo stato di agitazione si allontanava gridando che sarebbe andato a casa e nessuno lo ha trattenuto.

Ora vi domando è giusto che un uomo in quelle condizioni sia abbandonato a se stesso? Il brigadiere diceva che non sarebbe stato lecito costringerlo a farsi visitare è vero? Comunque vero o non vero non sarebbe stato più umano e più giusto portare quell'uomo in ospedale tanto più che in quello stato non era nella facoltà di prendere obbiettivamente una decisione?

La polizia dice di essere al servizio del cittadino io sono comunista so bene quanto questo «servizio» sia spesso fuori dalla legge e dalla Costituzione allora perchè in questo caso la polizia nella persona del brigadiere non ha tolta la forza nell'interesse e per il bene di un cittadino non è stata dal caso imposto che qualche prudenza di costringere un ubriaco a farsi visitare da un medico.

LUCIANO MIOLINI
(Roma)